

Giancarlo Pagliarini

leader leghista

«Sono pronto al patto con Prodi»

Giancarlo Pagliarini spinge sull'acceleratore. Il mio pullman e quello di Prodi sono già molto vicini e si incontreranno presto. L'ex ministro leghista conferma: «I tecnici pagliarini e "prodiani" sono al lavoro sul programma per realizzare un patto costituente: Federalismo, Stato sociale riformato, antitrust privatizzazioni. Molto e già sovrapponibile. Solo un accordo fra liberaldemocratici e socialdemocratici consente il varo delle grandi riforme».

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Bella bella immagine davvero quella lanciata dall'Umber to e quello di Prodi sono già molto vicini e si incontreranno presto» L'ex ministro leghista conferma: «I tecnici pagliarini e "prodiani" sono al lavoro sul programma per realizzare un patto costituente: Federalismo, Stato sociale riformato, antitrust privatizzazioni. Molto e già sovrapponibile. Solo un accordo fra liberaldemocratici e socialdemocratici consente il varo delle grandi riforme».

«pagliarini» siano molto più vicini di quanto non si immagini. Certo siamo forze diverse, ma sui programmi sulle grandi riforme molte cose sono già sovrapponibili. Comunque la mia prima obiezione è il federalismo. E che cosa si aspetta in risposta? Un sì netto in cambio di un nostro assenso allo Stato sociale riformato.

Sulla solidarietà non sono mancate le polemiche feroci. La Lega ha rivisto le sue posizioni? Quante balle sono girate sull'argomento. Lo dico una volta per tutte per me la solidarietà è un obbligo costituzionale. Semplice mente penso che non vada finanziata dal debito pubblico, ma per mezzo di tasse. Un sacrificio più sudato ma sicuramente più trasparente e controllabile. Credo che i passeggeri del pullman di Prodi non abbiano di che obiettare.

Federalismo, Stato sociale con relativa solidarietà, e poi? Poi si prosegue con i punti contenuti nel documento prima citato. Trovato l'accordo sul decentramento dello Stato in senso federale arrivano i capitoli sulla riforma delle pensioni sul nuovo sistema fiscale sull'attuazione di una efficace legislazione antitrust sulla necessità di nuovi protagonisti del mercato finanziario sulle privatizzazioni. Preciso che tutto questo è già ampiamente allo studio delle parti. Ci sono fior di tecnici "prodiani" e pagliarini al lavoro. Ecco perché il giorno del mio incontro col professore di Bologna forse basterà una semplice stretta di mano.

può fare soltanto con un patto costituente col centro sinistra con quella sinistra moderata europea che ormai riconosce il libero mercato ormai contrapposta alla sinistra comunista che quel libero mercato ancora non riconosce.

E siamo alla politica... L'elettore della Lega non sembra ancora pronto a schierarsi con il patto con questa linea. Nei suoi giri elettorali che impressioni ha ricavato?

La situazione non è certo quella che ogni giorno viene diffusa dalle televisioni della malafede. Ho trovato una Lega politicamente più viva che mai. Certo ci sono difficoltà. Allora non mi stanco di spiegare che prima di tutto viene l'obiettivo del federalismo. La Lega è nata e vissuta per questo. E l'obiettivo lo raggiungi con chi è d'accordo. Picchio duro su chi insiste a voler schierarsi solo col estremo destra. Ma a proposito di difficoltà non credo che sia solo la Lega ad averne. Anche nel mio schieramento progressista ci sono luci e ombre. Ad ogni modo si marcia sulla strada di un patto costitutivo fra liberaldemocratici e socialdemocratici oppure l'Italia è destinata ad allontanarsi dal Europa rischiando di finire nel baratro di crisi pubbliche peggiorate con il pericolo drammatico di un'inflazione altissima.

Supponendo che il tempo sani ogni difficoltà, supponendo che il suo programma e quello di Prodi diventino una cosa sola, una volta sottoposto al voto degli italiani che risposta si aspetta?

Se finalmente prevarrà il buon senso politico se verrà fatta giustizia di tutte le propagande in mala fede credo che un programma costitutivo per un vero passaggio alla Seconda Repubblica potrebbe ottenere una risposta ai limiti del plebiscitativo.

Ma perché la Lega ha scelto di correre da sola alle regionali regionali. Non state rischiando grosso?

Crede che Umberto alla fine abbia visto giusto. Poi non cancherò di troppi significati politici questa tornata elettorale. Dobbiamo risolvere molti problemi culturali. Ma lo scenario delle difficoltà è valido anche per la sinistra. In somma ci aspetta ancora un lungo lavoro di preparazione. La corsa solitaria in questo momento gioverà alla soluzione finale.

Azzardi una previsione sui risultati del 23 aprile per la Lega al Nord.

Sono ottimista. In giro a Pontida c'era un sacco di gente. Vedo una Lega viva con la grinta di una volta. Il grande discorso di libertà non è caduto. Salvo Milano che mi sembra il punto di maggior sofferenza. Ritengo che il Nord complessivamente si stingerà ancora attorno al Carroccio.



È decisivo un voto che consenta di battere le destre

SERGIO GARAVINI

NEL RILEGGERE la storia dei primi anni Venti mi pressiona l'incapacità delle sinistre e dei democratici di unirsi contro il fascismo forte dei suoi avversari. Vi è una analogia con la situazione di oggi? A me pare che nella ovvia diversità delle condizioni attuali questa analogia vi sia realmente. Siamo di fronte a una mobilitazione reazionaria e autoritaria che non è squadristica ma a suo modo esercita una formidabile pressione politica e sociale. I punti di attacco di questa pressione sono già stati evidenziati negli atti stessi del governo di Berlusconi: slegare il mercato del lavoro dagli ultimi vincoli pubblici; stravolgere il sistema pubblico delle pensioni; compromettere ulteriormente la già così debole scuola pubblica; tacere l'autonomia della magistratura e dei corpi istituzionali dello Stato; concentrare il potere negli esecutivi; declassare le strutture di rappresentanza democratica; cominciare dai le assemblee elettive; completare un monopolio della informazione televisiva. E un pericolo in atto ma ancora iniziale nei suoi effetti: una pressione certamente controvertibile. Vi sono elementi per una grande rinnovata scelta democratica che già è stata sostenuta da momenti forti come il 12 novembre del '94.

Però intanto le sinistre litigano. Protestano ma soprattutto fra di loro. Affrontano le elezioni regionali il voto di 43 milioni di italiani senza che vi sia un programma un'idea comune identificabile per questi governi regionali. In tutto il Nord e in Toscana le sinistre non si sono accordate per le Regioni su programmi e candidati comuni. Se a questo punto siamo e per che pesa nelle strutture della sinistra il limite di ragionamenti personalistici da «ceto politico» la chiusura in logi che inteme la perdita di un vero carattere di massa. E il problema posto dalle difficoltà dei partiti tradizionali anzitutto. Ma non solo. C'è una questione di analisi di valutazione della situazione per così dire di scuola. Stando dentro i confini della propria crisi la sinistra non riesce a guardare alla più generale crisi politica in cui è protratta nei termini propri di una forza politica lungimirante di unità e di lotta contro il più ipale avversario per respingere il più grave pericolo.

Il senso di questo ragionamento è che oggi l'essenziale è l'unità delle sinistre. La formazione di una coalizione con forze democratiche di centro una forte e grande scelta su un programma democratico comune. Una scelta impegnativa e difficile da ogni lato. Per i comunisti come tale riproposti con rifondazione perché devono allora ricolligarsi con tendenze della sinistra che hanno criticato per il loro moderatismo. Per i verdi perché devono collocarsi in un contesto politico più vasto nel quale possono temere che non emerga la scelta per l'ambiente come fondamentale. Per chi ha avviato il Pds intendendo farne un soggetto della sinistra nuovo per che più vasto e comprensivo del Pci più specificamente qualificato per scendere una propria parzialità in un più vasto discorso della sinistra. Scelta impegnativa e difficile non solo per le forze organizzate ma per tutti che nelle incertezze e divisioni di questi anni novanta hanno ritenuto solo il mettersi da parte.

Il problema che si pone alla sinistra è come fare i conti con le tendenze liberali e liberiste che in parte ma in parte soltanto coincidono con le tendenze reazionarie e autoritarie in atto. Fare i conti non identificarsi come se tali tendenze in quanto fatte proprie dalle sinistre cambiasero natura. Si tratta di delineare un com-

promessa che abbia la portata della proposta di un blocco sociale e politico che qualifichi i criteri istituzionali di democrazia e principi sociali nell'economia. Un compromesso nel quale può darsi soluzione a un problema di portata storica tanto importante come il rapporto fra le sinistre nate dal movimento operaio e l'impegno politico dei cattolici. La rottura fra gli eredi della Dc implica una scelta qualificante per i cattolici impegnati ma è anche nel quadro delle forze democratiche un passo per il superamento della pregiudiziale anticomunista che però non può essere solo effetto di questa scelta. Deve conseguire a un programma coerente delle sinistre e dei comunisti su cui si possa realizzare l'unità e una vasta alleanza democratica.

Ma prima l'urgenza bisogna non nettere i discorsi superare reticenze e dissensi oltre il confine del ma come si può? Esempio durissimo nelle elezioni regionali: scontato il voto di partito espresso sulla lista proporzionale come votare sulla lista che designa la maggioranza dove non c'è un candidato comune delle sinistre o delle sinistre e del «centro» oppure dove il candidato unitario proprio non piace. Tutti problemi propri. Appare difficile votare con i candidati non unitari del centrosinistra come in Piemonte l'industriale Picchetto o in Lombardia il popolare Masi. Ma non è affatto ritenuto facile votare in Emilia e in Toscana i candidati non unitari del centrosinistra piedesinistra già presidenti delle giunte regionali. In altri termini ovunque e in ogni situazione o si considera decisivo votare nel modo che consenta di battere le destre oppure no. Questo è un crudele ma inevitabile criterio politico che per altro si impone anche ai candidati. I candidati del centrosinistra che non sono designati unitariamente hanno diritto di chiedere i voti di tutti gli elettori di sinistra ma in base a un preciso intento unitario a una chiara condizione: assumere l'impegno di superare dopo le elezioni ogni dissenso promuovendo con tutti gli interessati l'esame necessario per creare un programma di governo regionale e per dare vita a una giunta con la collaborazione di tutte le forze di sinistra e democratiche.

Proprio il carattere contraddittorio e perentorio di questa scelta è emblematico di una condizione da superare. Mi pare assolutamente necessario costruire un rapporto unitario a sinistra. Intendo non un partito ma una federazione della sinistra con tutte le anime della sinistra presenti autonomamente con la loro identità superando la forma tradizionale di partito in una piena e sincera collaborazione. In un documento di deputati di sinistra progressista la federazione è indicata come «strumento unitario in cui autonomamente e collaborando nella loro autonomia tutte le culture della sinistra da quella storica a quella ambientalista da quella azionista laica a quella cattolica sociale. Mi pare in particolare che questo sia l'esito di un impegno dei comunisti pienamente coerente alla loro finalità storica che non è quella di proclamare al mondo una verità ma di mettere in atto una forza tale da avviare a realizzazione le esigenze di cui sono portatori. Unità delle sinistre che sia parte di una più vasta coalizione democratica costruita su un confronto programmatico che da un lato sia rivolto a una proposta di governo e dall'altro avviata alla costruzione di una organica piattaforma programmatica. La scelta di unità e di alleanza ha senso in un orizzonte non dissensivo nella ambizione di occupare una fase tanto importante nel primo luogo l'assunzione decisiva dei gruppi dirigenti delle forze di sinistra con atti che hanno precise scadenze temibilmente urgenti.

Unità logo and contact information for the newspaper.

DALLA PRIMA PAGINA Ora la riforma...

ricorso solo in parte. Questo è un limite dell'intesa. Ma se pensiamo alla forte resistenza che le imprese hanno fatto fino a pochi mesi fa ad ogni ipotesi di utilizzo del Tir possiamo dire che qui ci troviamo di fronte ad un successo dei sindacati. Le imprese in effetti dovranno rinunciare almeno in parte a utilizzare queste somme come hanno fatto fin ora per procurarsi una liquidità a basso costo. D'altra parte è anche vero che l'avvio di fondi integrativi porterà indubbi vantaggi al settore assicurativo e al mercato finanziario (come dimostra il rialzo in borsa ieri). Ma qui bisogna fare subito una sottile netatura importante: l'introduzione dei fondi non può avvenire al di fuori della riforma complessiva del sistema pensionistico pubblico né tantomeno avviando quest'ultimo allo sfascio come si è visto - ancora pochi mesi fa - gli ambienti più oltranzisti del mondo finanziario e assicurativo italiano. Già una volta è successo di recente (ricordate la cuna da Aquila)

nell'autunno scorso con Berlusconi e il gotha del mondo finanziario nazionale? che una trattaiva bene avviata sulla riforma delle pensioni si bloccasse improvvisamente perché era parso chiaro che essa comportava novità in funzione sostitutiva della previdenza pubblica ma il risanamento di quest'ultima i partire dalla separazione dell'assistenza dalla previdenza.

Oggi anche per il metodo della concertazione graduale con le parti sociali adottato dall'attuale governo questo pericolo di una rottura ingiustificata della trattativa è meno presente. E tuttavia è bene ribadire che i fondi integrativi sono solo «una delle due gambe» su cui può camminare il risanamento del sistema delle pensioni pubbliche. L'altra essendo - appunto - la separazione dell'assistenza dalla previdenza. Il sistema pensionistico pubblico o per essere posto in grado di funzionare deve essere non solo integrato dai fondi pensionistici ma anche liberato dal peso improprio dell'assistenza. Certo le imprese dovranno rinunciare all'aiuto del Inps ai prepensionati alla cassa integrazione e alle agevolazioni contributive. In un caso devono capire che i fondi verranno chiamati come

orientati verso una funzione di investimento produttivo (e occorre fare molta attenzione a che ciò avvenga veramente) esse ne trarranno assai più vantaggi di quanti ne hanno tratto in questi anni spremendo assistenza dall'Inps. Dunque, si ai fondi integrativi ma in «cambio» di una coraggiosa separazione dell'assistenza dalla previdenza e di una riforma complessiva del sistema.

Un altro punto sul quale occorre riflettere è quello delle agevolazioni fiscali previste dall'intesa. Qui occorre fare attenzione a che lo Stato non finisca per perdere con le agevolazioni (e le minori entrate fiscali che ne conseguono) più di quanto si guadagna con la riduzione della spesa pensionistica. Tuttavia se a guadagnare in termini fiscali saranno i lavoratori dipendenti chi potrà onestamente recriminare visto che essi sono già i più tassati dall'attuale sistema impositivo? Puntato il nostro alle agevolazioni fiscali può essere anche un mezzo per far emergere il vero reddito del lavoratore autonomo: questi ultimi infatti emettono i fondi potranno detrarre secondo l'intesa di ieri fino al 6% del loro reddito imponibile un percentuale questa certamente alta e tale da incentivare dichiarazioni del reddito più reali

stiche delle situazioni da parte degli autonomi. Qui si vede in concreto come sia possibile trovare soluzioni che soddisfino insieme le attese delle diverse categorie e l'interesse complessivo del paese superando contrapposizioni spesso esasperate a fini elettorali.

In definitiva con l'intesa firmata ieri si delinea il nuovo sistema pensionistico fondato su tre livelli: l'assistenza ai cittadini privi di una carriera lavorativa adeguata; le pensioni pubbliche e i fondi integrativi che sfruttano il Tir. Una impostazione questa che - non da oggi - è la nostra e che si ritrova anche nel disegno di legge presentato nell'autunno scorso dal Pds. Certo vi sono ancora punti da chiarire e da migliorare. L'accordo complessivo sulla riforma non è ancora raggiunto. Tuttavia non c'è dubbio che sta emergendo una soluzione possibile: essa è figlia dell'analisi e del dibattito sviluppati nel sindacato e nelle forze democratiche e progressiste in questi anni. C'è un retroscena culturale e programmatico che fa ancora oggi la sinistra e che la rende più ricettiva, quanto più essa ha di fronte una destra parolaccia e slavofila. La idee e i programmi mi pare continueranno più delle promesse di maggio.



S. Ivo Berlusconi e Marco Pannella. Poteri smembrare coi denti e le mani, sapere i tuoi occhi bevuti dai cani. (Massimo Paci)